

La Repubblica 9 Novembre 2023

## **Il ritorno degli “scappati” alla conquista di Palermo. Il mistero del loro tesoro**

Da Passo di Rigano a Santa Maria di Gesù, da Partanna Mondello a Porta Nuova, sono ormai loro a comandare e a decidere gli affari che contano: gli “scappati” di un tempo, i perdenti della seconda guerra di mafia, i sopravvissuti allo sterminio voluto dai Corleonesi. La storia criminale di Palermo è cambiata radicalmente il giorno in cui morì Totò Riina, il 17 novembre 2017: caduta la fatwa del tiranno che aveva insanguinato la Sicilia e l'Italia, sono tornati in città gli “infedeli” di Cosa nostra. Per settimane, magistrati e investigatori hanno temuto vendette. Ma agli “scappati” non interessavano. Loro hanno sempre cercato affari, così vogliono riprendersi Palermo.

Gli affari che cercava Giovanni Falcone quando non era ancora il giudice simbolo dell'antimafia: nel 1980, l'allora giudice istruttore del tribunale di Palermo provava a seguire un fiume di soldi che si intrecciava con un traffico internazionale di stupefacenti fra la Sicilia e gli Stati Uniti. Le indagini iniziarono dalla filiale di Falsomiele della Cassa rurale e artigiana di Monreale: il 5 novembre 1979 Girolamo Mondino chiese di fare un assegno circolare da 100 milioni di lire a un tale Giuseppe Lo Giudice. L'assegno fu poi versato da Sandro Mannino, il nipote prediletto di Totuccio Inzerillo, nella filiale Cram di Boccadifalco. Chissà se esisteva davvero il signor Lo Giudice, si chiese Falcone. Mondino è riapparso alcuni anni fa: un agente della Dea, l'agenzia antidroga americana, l'ha segnalato in Turchia. La notizia è stata passata agli italiani. Seguendo Mondino, la procura di Palermo è arrivata ad alcuni personaggi di Passo di Rigano emigrati in Germania che facevano traffici di droga.

La vera questione degli “scappati” riguarda ancora oggi i loro tesori, mai sequestrati: quando andarono in esilio all'estero, sono usciti dai radar dell'antimafia italiana e a dire il vero i pentiti storici come Tommaso Buscetta e Totuccio Inzerillo dissero poco o nulla dei segreti economici dei propri clan. Così, adesso, scontiamo un ritardo di decenni, nonostante le operazioni che periodicamente la polizia italiana e l'Fbi hanno realizzato sull'asse Palermo-New York.

«Gliel'ho date ai picciriddi», diceva un mafioso appena sbarcato all'aeroporto Falcone e Borsellino con un volo proveniente dagli States, nel 2018. Ai controlli aveva mostrato solo la sua American Express, le altre carte erano ben nascoste nello zainetto dei figli. «Che ci devono capire », il boss se la rideva mentre parlava col padre che era venuto a prenderlo. A che servivano quei soldi?

Un altro tesoro lo conserva Michele Micalizzi, il genero di Rosario Riccobono, pure lui ucciso nella seconda guerra di mafia: dopo vent'anni in carcere e un esilio dorato a Firenze è tornato pure lui a Palermo, fra summit e nuovi affari di droga. Micalizzi è stato arrestato di recente, assieme al figlio. Le indagini coordinate dalla procura di Palermo, continuano a registrare voci e nomi che arrivano dal passato. Qualche settimana fa, è stato il turno dei Fascella. Non più i fratelli Pietro e Francesco, esponenti del clan di Santa Maria di Gesù di cui già si erano occupati i giudici Falcone e Borsellino nei primi anni Ottanta (Pietro assolto al maxiprocesso, l'altro

condannato), ma i fratelli Giuseppe e Salvatore, i figli di Pietro. Sono loro i protagonisti di un patto criminale con la famiglia calabrese dei Barbaro, legata da vincoli di parentela con esponenti di spicco della 'ndrina di San Luca. Il Gico del nucleo di polizia economico-finanziaria ha scoperto che ogni mese, a Palermo, arrivavano dieci chili di cocaina. Un giro d'affari di dieci milioni all'anno, che andava avanti da tempo. È soprattutto la droga il business con cui i mafiosi di un tempo si stanno riprendendo Palermo. La droga che genera investimenti milionari, poi investiti in attività economiche ed immobili. Un tempo, il riciclaggio del più grande affare di droga mai realizzato da Cosa nostra, la Pizza Connection, era gestito da un finanziere originario di Terrasini, Vito Roberto Palazzolo: dopo aver scontato una condanna in Italia è tornato in Sudafrica, dove ha sempre goduto di notevoli protezioni. Il governo di Città del Capo continua a non rispondere alle rogatorie dei magistrati di Palermo, che chiedono di sequestrare il suo tesoro di aziende.

**Salvo Palazzolo**